



Ad Maiora

Recentemente la Banca MPS ha fatto ricorso al Fondo di solidarietà con un accordo separato firmato il 19 dicembre scorso. Tra le centinaia di lavoratori "in uscita" c'è anche il compagno Gianni Santarpino che dal 1° aprile ha anche rassegnato le proprie dimissioni dalla responsabilità del Dipartimento Mezzogiorno della Fisac Nazionale e quindi anche dalla redazione di questo giornale.

Consequentemente, su indicazione unanime della Segreteria Nazionale, il Dipartimento ha indicato nel compagno **Ciro De Biase** il nuovo responsabile del Dipartimento.

Al compagno Santarpino, che lascia gli incarichi, vanno i ringraziamenti per questi anni di impegno e di lavoro, insieme agli auguri per la nuova vita che lo attende; mentre al compagno De Biase vanno gli auguri di buon lavoro.

**DIPARTIMENTO MEZZOGIORNO
FISAC CGIL**

Quale governo per il Mezzogiorno?

**PIL Sud Italia
-10%
dal 2007 al 2012**



La conseguenza dell'effetto recessivo delle quattro manovre effettuate tra il 2010 e il 2011 ha portato alla diminuzione dell'occupazione di oltre 530.000 addetti, di cui circa il 70% nelle regioni meridionali (*dati Svimez*), mentre la ricchezza media procapite al Sud è pari a 13.400 euro rispetto alla media nazionale di 18.000 euro e i 21.000 euro del Nord. Un divario che sale al 25,5% Sud- Paese e al 35,7% Sud-Nord (*dati Istat*). Un dato confermato anche dal *Censis*: il Pil procapite al Centro- Nord è di 31.124 euro (in Germania è di 31.703 euro), al Sud è di 17.957 euro, meno della Grecia che conta su 18.454 euro.

Insomma una "macroregione" che arrancava economicamente ben prima del manifestarsi dell'attuale crisi e che oggi vede in atto un piano di abbandono confermato anche dalle scelte degli ultimi governi. Il quadro è reso ancor più complicato dai risultati elettorali. Specie nel Mezzogiorno, dove l'esito è per certi aspetti ancora più amaro e incredibile: a partire dalla crescita delle astensioni che al Sud è stata doppia rispetto al resto del Paese; mentre la coalizione di centro-destra ha prevalso sul centrosinistra in 6 regioni su 8 e in 5 di esse ha vinto in assoluto. E si tratta delle regioni più popolate e significative del Mezzogiorno (es. Campania). In queste realtà l'elettorato ha scelto, coscientemente o meno, il programma di una coalizione che vuole che il 75% delle tasse resti al Nord, un obiettivo che romperebbe l'unità del Paese e strangolerebbe ancor più il Meridione.

E le difficoltà incontrate ad eleggere un nuovo presidente della repubblica e a costruire un nuovo governo davvero non aiutano. Né potrà aiutare un governo di larghe intese, che sarebbe la fotocopia del precedente, riprendendo e rilanciando la politica dell'austerità di Monti, il cosiddetto "pilota automatico". E se questo è lo scenario, indubbiamente il cammino è ancora lungo e tortuoso. In particolare al Sud, dove qualsiasi governo dovrà misurarsi necessariamente con il disagio sociale crescente, chiudendo definitivamente con l'austerità e puntando con forza sul lavoro.

E tra i soggetti economici "in fuga" dal Mezzogiorno spiccano anche le banche. Infatti la "dismissione" degli sportelli, attuata con maggiore forza proprio al Sud, è confermata anche sotto il profilo della politica creditizia. Infatti nel Mezzogiorno assistiamo a:

- a) una ancor più drastica riduzione dei finanziamenti alle imprese private e alla famiglie
- b) a un costo del denaro più alto e che tende ulteriormente a crescere. Infatti - secondo le rilevazioni Bankitalia aggiornate a settembre 2012 - i tassi d'interesse applicati al Sud sono stati superiori a quelli rilevati nel resto del

(segue a pag. 2)



La redazione di
"Credito & Mezzogiorno":

M. Viscione, C. De Biase,
F. Artista, A. Barberio,
M. Cervone
R. Corrado, B. Cosenza,
A. Cui,
M. Gentile, S. Pagano
F. Trivelli.

Grafica e impostazioni tecniche:

M. Cammarota

Per contatti e per inviare contributi
la nostra e-mail è:
mezzogiorno@fisac.it

Sommario

Pag.1

*Quale Governo per il Mezzogiorno?

Pag.2

*Quale Governo per il Mezzogiorno?
(*séguito*)

Questo numero di *Credito & Mezzogiorno* va in stampa alle ore 15 del 23 aprile 2013



Quale governo per il Mezzogiorno?

(segue da pag. 1)

Paese di almeno 1,5 punti e la forbice si è ulteriormente allargata nell'ultimo anno. Tradotto in termini di "spread" vuol dire che al Sud il costo del denaro sconta almeno 150 punti di distanza. E, attenzione, qui stiamo parlando non di economie ed entità nazionali diverse, ma di uno spread che agisce dentro lo stesso Paese.

Si ripropone così lo stesso meccanismo che si va confermando tra il Nord e il Sud dell'Europa, con il pesante rischio che l'Italia intera diventi a breve, insieme a Grecia, Spagna, Portogallo e ora anche Cipro e prossimamente la Slovenia, il Mezzogiorno d'Europa. Insomma la chiusura degli sportelli, la maggiore selettività negli affidamenti e un costo del denaro sproporzionatamente maggiorato sono i tre punti che maggiormente riassumono *la scarsa imprenditorialità* delle banche nel Sud, incapaci e riluttanti a svolgere alcun ruolo di orientamento e sostegno dell'economia locale, anzi caratterizzate da una sempre più vorace politica del "massimo risultato in tempi rapidi". Un'impostazione a cui è funzionale il "nuovo" modello di banca, adottato dall'intero sistema, come negozio finanziario, teso prevalentemente alla funzione di vendita di servizi e prodotti finanziari, a scapito del ruolo e del peso della classica intermediazione creditizia. Un modello di banca "trader" del tutto incapace di essere motore di iniziativa economica e di svolgere il suo ruolo primario, quello della raccolta e dell'impiego sul territorio di riferimento. Insomma una risposta del tutto errata, sul piano creditizio ed occupazionale, in particolare nel Mezzogiorno.

Servono invece altre politiche e altri strumenti in particolare nel Mezzogiorno, dove occorre un sistema creditizio capace di indirizzare e sostenere le piccole e medie imprese, spingendole alla innovazione, aiutandole a crescere per affrontare meglio la crisi e puntare a conquistare stabilmente un ruolo di interlocuzione e scambio con tutto il bacino del Mediterraneo. Una progettualità che veda le banche come motore di indirizzo, capaci di esaltare le potenzialità già esistenti. In tal senso occorre ripensare e rilanciare anche i Consorzi Fidi, il cui ruolo di selezione e di garanzia può diventare complementare e di stimolo all'attività bancaria. Consorzi Fidi il cui timido processo di fusione va incoraggiato, perché è impensabile l'esistenza, per esempio, di 50 consorzi in Campania, 30 in Calabria, ecc. Fusione, potenziamento della capacità di intervento, allargamento del bacino di utenza, fuoriuscita dalla segmentazione di settore, possono essere gli elementi essenziali su cui puntare per il rilancio di uno strumento utile ad una politica anticiclica. Lo stesso intervento pubblico, complementare e aggiuntivo rispetto all'uso dei Fondi UE, deve passare attraverso un serio bilancio di quanto accaduto negli ultimi 25/30 anni, dalla scomparsa della Cassa per il Mezzogiorno (1950-84) alla creazione della Banca del Mezzogiorno, allo storno dei Fondi UE in altre regioni d'Italia e per altri usi. E se da un lato l'inadeguatezza della Banca del Mezzogiorno si sta rivelando, dall'altro è innegabile che l'unico periodo in cui c'è stata una riduzione del gap tra il Nord e il Sud è quello riconducibile all'opera della Cassa per il Mezzogiorno (metà anni '60 fine anni '70). Pur scontando tutti i se e i ma, legati alla distorsione di taluni interventi o alla eccessiva lottizzazione politica, a distanza di 3 decenni dalla sua scomparsa, il ruolo della Cassa va rivalutato positivamente: l'abolizione in toto di quello strumento ha significato buttare insieme all'acqua sporca anche il bambino. Insomma serve mettere insieme un nuovo e più articolato intervento pubblico, un rinnovato sistema di Confidi e servono vere *banche del territorio* capaci di giocare un ruolo da protagoniste, perché il Mezzogiorno diventi una risorsa vera per l'intero Paese.